

mezzadra

Catalogo N. 178 - nuova serie - 7-26 gennaio 1977

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E

Inaugurazione venerdì 28 gennaio 1977 alle ore 18,30

elena mezzadra

Giuseppe Cironici
per la pittura di Elena Mezzadra

Probabilmente, nel procedimento creativo di Elena Mezzadra il primo aspetto è la formazione di un ritmo nello spazio. Si può intendere come la prima tappa di lavorazione in ordine cronologico, quando l'immagine comincia a formarsi nella mente, prima ancora di essere dipinta. Ma si può anche ritenere che questo sia un aspetto primordiale, non solo in ordine di tempo, ma in ordine di importanza, nella realizzazione effettiva dell'opera. Vogliamo dire che lo spazio è articolato da suddivisioni e cumuli di masse, blocchi che nella pittura diventano piani scanditi a misura piuttosto larga. Tali ripartizioni, nel loro affiancarsi le une alle altre, suggeriscono sempre l'idea della terza dimensione, una profondità spaziale nella quale si muovono di un moto lento, quasi un fluire impersonale.

Il disegno stesso, che ci si presenta come un profilo sfrangiato e illuminato di un frequente giallo di cadmio, forse non è il fatto primitivo, originario. Lo svolgersi della linea appare come condizione necessaria o come emanazione inevitabile della proporzione delle masse, l'estensione dei campi di superficie secondo una quasi-geometria sintetica e sciolta, che ricorda o l'andamento di un paesaggio, o una immagine molto filtrata e molto indiretta di organismi viventi.

Subito dopo, il colore: finemente impastato, sentito e intuito in un gioco a tre o quattro elementi principali. Possiamo trovare un colore fondamentale con le sue varianti, il medesimo colore ripetuto ma spostato di un mezzo tono più in su (schiarito da un sole mattutino) o più in giù (attraverso un'ombra trasparente ma consistente). Poi qualche interlocutore ben accentuato che si infila tra le masse lungo spaccature, insorgenze imprevedute, angoli acuti dal profilo curvo; e infine, qualche passaggio veloce color ruggine, o una porpora un po' misteriosa. Il colore così concepito comincia a precisarsi quando le masse-superficie non sono ancora del tutto assestate. E allora le masse-superficie si rimodificano, il loro senso e il loro valore si dilata o restringe sotto la spinta intima del colore che agisce nello spazio come un fermento. Il colore stesso diviene un effetto spaziale; e siccome esso, il colore, è

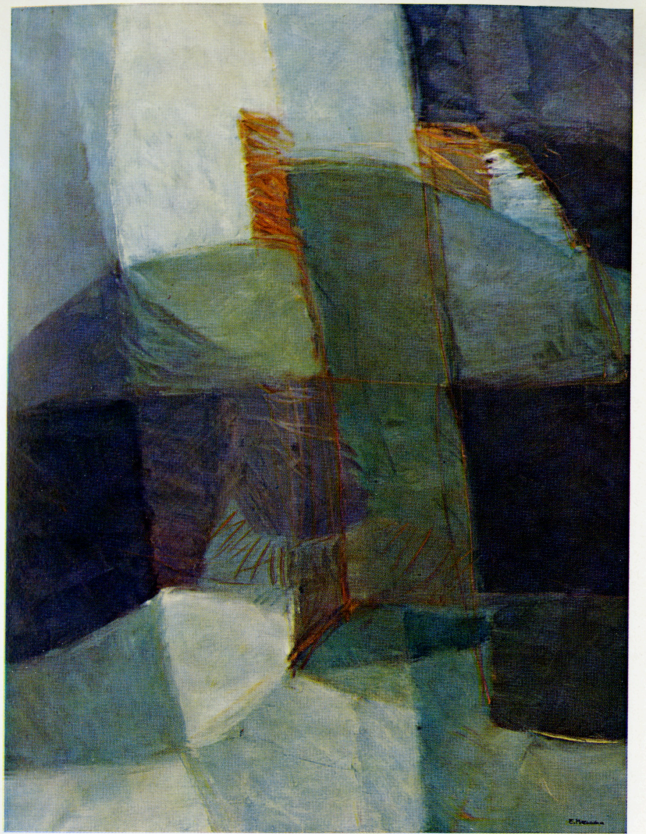
anche molto caratterizzato dalla propria luminosità distesa e discreta, ecco che spazio, colore e luce sono ormai un unico essere organico e tonale.

Senonché, questa unità ci si presenta nel contempo come dualità. Lo stacco è netto. Fin dall'inizio è in azione un dibattito interno, una dialettica sui generis. A prima vista, verrebbe voglia di dire: già, abbiamo l'opposizione spazio-colore, il lentissimo moto delle masse piane attraverso il tono cromatico. E questo, è anche vero. Se però guardiamo più attentamente, se dalla visività passiamo all'emotività, dobbiamo convenire che al di sotto o al di dentro dei fatti spaziali e ottici agisce una coppia di forze mentali, morali, psichiche. Da un lato, un'apertura di tipo cosmologico, impersonale; l'immagine, così distesa larga nel piano, potrebbe imperturbabilmente continuare a dislocarsi in qua o in là, sopra o sotto, come se appartenesse a un paesaggio illimitato. Ma dall'altro lato, non possiamo misconoscere che il colore è tanto sottile, mutevole, emozionabile-irritabile, da essere addirittura intimistico, tutto intriso di suggestioni liriche, soggettivissime.

Se ci avviciniamo maggiormente al dipinto, scrutando i procedimenti della sua produzione, troviamo dappertutto le tracce di un gesto e di una pennellata inquieta, perfino nervosa, anche all'interno di zone che ci erano sembrate compatte ed eguali; una gestualità delicata ma a suo modo ostinata anche se la consistenza materica è assottigliata.

Naturalmente, sarebbe assai facile — ma con quale costruito? — mettersi a citare la tradizione dell'astrattismo, i paesaggi mentali, luoghi e tempi di presupposti culturali e pittorici. Tutto vero e tutto plausibile. A noi viceversa sembra molto più interessante rivolgere l'attenzione al fatto che Elena Mezzadra ha personalizzato l'immagine rivivendola con sensibilità propria, sia nel senso dello spazio, sia nel movimento, sia nell'impostazione tonale: fra espansione e percezione emotiva, spazio obiettivo e cromatismo soggettivo.

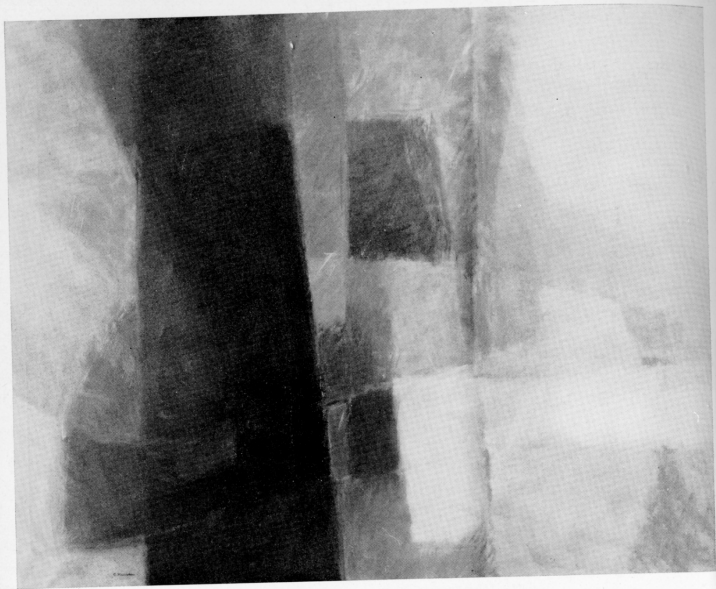
Giuseppe Cironici



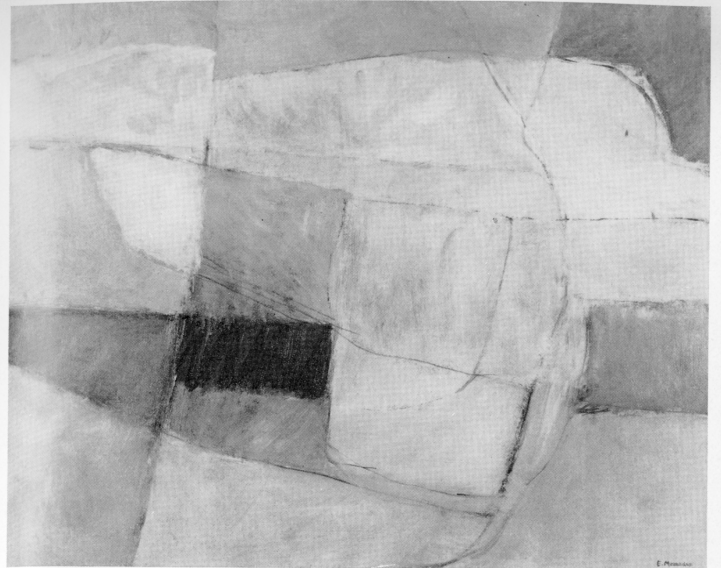
senza titolo 1976 olio cm. 97 x 130



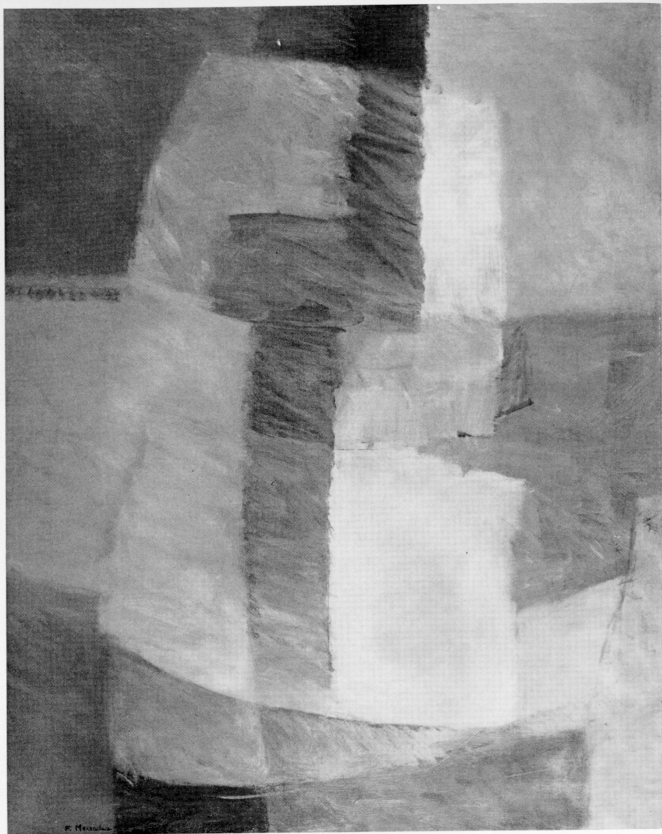
senza titolo 1976 olio cm. 130 x 161,5



senza titolo 1976 olio cm. 161,5 x 130



senza titolo 1976 olio cm. 92 x 73



senza titolo 1976 olio cm. 85 x 110

Elena Mezzadra è nata a Pavia. Vive e lavora a Milano.

MOSTRE PERSONALI

- 1970 Galleria Santacroce, Firenze
- 1972 Galleria Cavazzoni, Parma
- 1975 Galleria delle Ore, Milano
- 1976 Galleria Lo Spazio, Brescia
- 1976 Galleria Il Poliedro, Cremona
- 1976 Biblioteca Comunale, Milano
- 1977 Galleria delle Ore, Milano

MOSTRE COLLETTIVE

- 1967 XXV Biennale Città di Milano
- 1970 Biennale « Mario Sironi », Napoli
- 1971 III Premio Morazzone, Varese
IV Premio Cadorago Lario
Galleria Diarcon, Milano
- 1972 V Premio Borgo d'Ale
V Premio Grottammare
- 1973 X Premio Santhià
VI Premio Cadorago Lario
Galleria delle Ore, Milano
Collettiva di grafica. Galleria delle Ore, Milano
- 1974 XIV Biennale Città di Imola
- 1975 Galleria delle Ore, Milano
Galleria Marotta, Rapallo
Premio Nazionale Incisione. Arengario, Milano
Collettiva di grafica. Galleria delle Ore, Milano
- 1976 500 Artisti per le fabbriche in lotta. Palazzo della Permanente, Milano
- 1977 III Graphikbiennale, Vienna

Le sono stati assegnati vari premi e riconoscimenti.